

FRANCESCO STOLFA *

Lavoro, ecco cosa cambia

Il disegno di legge Fornero di riforma del mercato del lavoro e, in particolare, la nuova formulazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori che ne deriva non meritano le critiche che sono piovute addosso alla ministra dai sindacati e da Confindustria. Vista dall'ottica delle piccole e medie imprese meridionali, la riforma appare equilibrata e comunque tale da risolvere gran parte delle problematiche insorte nell'applicazione della norma previgente.

Le aziende a conduzione familiare, nelle quali l'imprenditore opera personalmente, hanno acquisito ormai da tempo al proprio DNA il principio della "causalità" del recesso, cioè la necessità di giustificare adeguatamente i licenziamenti. Esse, peraltro, considerano il proprio personale come una essenziale risorsa che hanno formato a proprie spese; non hanno, quindi, alcun reale interesse a una libertà di licenziamento che inciderebbe inevitabilmente anche sul livello di fidelizzazione dei dipendenti. La vecchia formulazione dell'art. 18, secondo l'applicazione fattane in oltre quarant'anni di giurisprudenza, presentava però tre gravi difetti: 1) l'eccessiva genericità dei concetti di giusta causa e di giustificato motivo; 2) l'eccessivo rilievo attribuito ai vizi formali della procedura di licenziamento (bastava far scadere un termine o formulare erroneamente una lettera per determinare l'illegittimità del recesso); 3) le conseguenze del licenziamento illegittimo erano di fatto commisurate dalla durata del processo intentato dal lavoratore, che poteva durare anche molti anni. Questi tre difetti si ripercuotevano, paradossalmente, proprio sulle piccole e medie imprese che operano in aree

dove la giustizia non brilla per efficienza e tempestività, e che non sempre sono in grado di effettuare un licenziamento con la competenza necessaria ad applicare correttamente la normativa, evitando errori sostanziali o formali.

La casistica è ricca di episodi assurdi in cui l'azione di un lavoratore volta a impugnare il licenziamento ha finito per decretare la morte economica dell'azienda e quindi la perdita di tutti i posti di lavoro.

Ebbene, questi tre difetti della vecchia legge, il disegno di legge Fornero li affronta tutti e pone le premesse per risolverli in gran parte.

La genericità delle nozioni di giusta causa e di giustificato motivo resta, ma risulta mitigata dalla connessione fra la riforma e il cd. Collegato Lavoro (L. 183/2010) che all'art.30 fissa il principio della insindacabilità delle scelte imprenditoriali alla base di un licenziamento per giustificato motivo oggettivo (saranno sindacabili solo la connessione logica fra tali scelte e il recesso nonché i criteri di scelta dei licenziandi). D'altro canto, sempre lo stesso art. 30 prevede che il giudice non possa discostarsi (se non in casi eccezionali) dalla tipizzazione dei casi di inadempimento punibili col licenziamento. Le conseguenze sanzionatorie in caso di licenziamento illegittimo sono state, inoltre, graduate in relazione al comportamento aziendale restando la cd. tutela reale piena (reintegrazione + pagamento di tutte le retribuzioni arretrate) limitata ai casi più gravi di licenziamento discriminatorio ovvero adottato in totale violazione dei codici disciplinari contrattuali ovvero per esigenze produttive poi rivelatesi pa-

lesamente infondate. Insomma tutti quei licenziamenti rientranti, invece, in quell'area "grigia" nell'ambito della quale è difficile comprendere se la fattispecie giustifichi il licenziamento ovvero tutti i casi di vizi formali della procedura, comportano una tutela attenuata e il lavoratore avrà diritto solo a un risarcimento del danno di importo variabile (fra 6 e 24 mensilità). Solo nei casi più gravi di licenziamento discriminatorio il lavoratore avrà diritto al risarcimento integrale (quindi legato alla durata del processo) ma dal relativo importo dovrà essere comunque detratto il cosiddetto altrove percepito, ossia le retribuzioni che, nelle more, quel lavoratore abbia percepito lavorando altrove. Negli altri casi di reintegrazione il lavoratore avrà diritto a un risarcimento limitato da un tetto massimo di 12 mensilità da cui detrarre comunque l'altrove percepito. Al processo del lavoro avente ad oggetto l'impugnativa dei licenziamenti è stato, peraltro, attribuito carattere di urgenza con conseguente (si spera) notevole riduzione della durata.

La riforma ha, infine, attribuito all'azienda il diritto di revocare senza conseguenze, entro 15 giorni, il licenziamento: in passato, un licenziamento errato poteva comportare notevoli conseguenze economiche (fino a 20 mensilità) anche quando il datore di lavoro lo avesse immediatamente revocato.

La riforma non attribuisce certo alle aziende la libertà di licenziare ma, conservando una giusta tutela del lavoratore impedisce solo che la sua impugnativa si trasformi in un'operazione meramente speculativa a danno dell'azienda e degli altri compagni di lavoro.

* giuslavorista - docente all'Università di Bari «Aldo Moro»

NINO VINELLA *

Pietro Mennea e l'album dei ricordi



Un vecchio ritaglio della Gazzetta

di Barletta: Pietro Paolo Mennea, classe 1952 per l'esattezza. Il campione ne compie sessanta giusto nell'anno delle Olimpiadi di Londra, e noi tutti cerchiamo di fargli festa, noi suoi concittadini all'anagrafe, tirando fuori dall'armadio dei ricordi quei momenti che nell'arco di questo tempo ci hanno tenuti uniti alla sua fama di "barlettano più famoso nel mondo".

Di cosa fargli omaggio, allora, di così curioso e di così originale rispetto ad altri regali solo di circostanza? Cosa regalare a Mennea che corre sui sessanta?...

Anch'io, a modo mio, desidero regalare un dono a Pierino. Ecco allora che dal mio album saltano fuori altre voci: di Cosimino Puttilli, il marciatore, di papà Salvatore Mennea, persona modestissima quanto nobile, di sua sorella Angela e di suo fratello Vincenzo, della mamma (che cara signora), il professor Ruggiero Lattanzio dell'Avis, e di tante altre persone che a vario titolo hanno costellato la galassia barlettana della stella di Mennea olimpionico. Fra tantissime luci e pochissime ombre.

In questo album di memorie dell'altro ieri, la Gazzetta: ero corrispondente sportivo quando Mennea ruggiva dovunque nel mondo, e dopo ogni grande vittoria a chiamarti era la redazione. "Nino, corri": a fare l'intervista al sindaco Michele Frezza, a salire le scale della casa dove abitava Pierino prima in via Pier delle Vigne e poi in via degli Orti, a dettare con qualche appunto ma spesso a braccio al telefono un intero pezzo che apriva la pagina sportiva nazionale...

Giornalisticamente, sono cresciuto anch'io di corsa nella scia di Mennea, quando scrivere di lui come persona e come personaggio era fare centro sempre. C'era un perché: ci conoscevamo da tempo, dall'istituto Casandria, dov'è cominciata la sua storia ed in parte anche la mia, dove vorrei centrare anch'io questo articolo parlando di quella stessa persona che ci faceva lezioni di ginnastica, il professore Alberto Autorino, un elegante uomo d'altri tempi.

Era l'82, e Pietro aveva giusto trent'anni, quando il professore si spense: e Pierino, che da lui aveva ricevuto tutto, si commosse come se gli fosse venuto a mancare un parente stretto, uno di famiglia. Pianse. Ma seppe reagire alla grande, come solo uno sportivo (nato a vissuto a Barletta) poteva fare. Allora, me lo ricordo bene e ve lo voglio raccontare trent'anni dopo, fece una cosa che mai più Pietro Mennea ha ripetuto in tutta la sua vita ed in tutta intera la sua carriera: s'inventò un "memorial" di atletica leggera al nuovo stadio comunale di via Vittorio Veneto, sulla nuova pista, una manifestazione di atletica tutta dedicata ad Alberto Autorino, uomo integerrimo di sport e di scuola, suo scopritore e maestro di atletica e di vita vera.

Cosa legava profondamente Mennea ad Autorino era il valore dello sport allo stato puro: tenacia, allenamento, sacrificio, accettazione dell'amaro per il dolce che immancabilmente sarebbe venuto dopo se davvero lavoravi sodo e non ti negavi dalla lotta. "Lavora che sarai premiato" il suo motto di sempre. Io credo che Pietro Paolo Mennea debba molta parte del suo carattere ad Alberto Autorino, al suo insegnamento come uomo e come preparatore atletico. Passione pura ed ostinazione. Onestà e dignità. Il tutto qui a Barletta, sempre e soltanto qui, nella città. La mia e di Pietro. La nostra.

Auguri di buon compleanno, Pietro, e cento ancora di questi giorni: perché... ti aspettiamo tutti! Di corsa.

* giornalista - Barletta

RAFFAELLA PORRECA SALERNO *

Il fondatore della Buona politica

Il fondatore, senza «co», di Buona Politica, Francesco Salerno, si sarebbe inferocito nei confronti non di chi difende i "propri" consiglieri provinciali da un'azione politica che deve ancora ben delinearsi, ma nei confronti di quelle persone le cui azioni hanno obiettivi che nulla hanno a che vedere con i generici interessi del territorio, ma che hanno molto a che vedere con interessi personali.

Cos'altro potrebbe essere portare la Buona Politica all'incasso elettorale, sostenendo un candidato sindaco e parte di una classe politica che Francesco Salerno si proponeva di cambiare?

Francesco Salerno è stato uomo serio, straordinario, intelligente e capace. Mai avrebbe accettato azioni utilitaristiche sapendo di affossare una città intera. Avrebbe avuto la forza e l'orgoglio di lottare per un cambiamento vero, anche da posizioni scomode, come ha fatto e continua a fare ViviBarletta insieme ad altri movimenti cittadini.

Ed in più conosceva molto bene i valori dell'amicizia, spesso non ricambiata. Mai avrebbe tradito un'idea, un amico, una città, un territorio.

* ViviBarletta - Scuola di Buona Politica per Francesco Salerno



Un gazebo della Buona politica a Barletta

PAOLO DI MARZO *

Finalmente Trani senza ospedale

Finalmente Trani non ha più l'ospedale. Dopo l'inutilità e l'incapacità dei governatori che si sono avvicendati nelle rispettive legislature regionali, Raffaele Fitto prima e Nichi Vendola successivamente, con inutilità ed incapacità a trovare soluzioni dignitose, ecco che con un fax del direttore generale Giovanni Gorgoni si è avviata fattivamente l'operazione di chiusura dell'ospedale "San Nicola pellegrino" di Trani.

IL PROBLEMA - Ed ora noi cittadini assistiamo all'ennesima presa in giro dei nostri rappresentanti al governo cittadino, ma anche del governo regionale e nazionale, che intervengono su un problema che loro stessi hanno creato e del quale comunque ne erano a conoscenza, e per il quale non hanno fatto nulla nelle sedi istituzionali per poterlo evitare: ora intervengono per salvarlo la faccia e per ingannare ancora i cittadini.

Ma io spero che i cittadini abbiano capito e che per l'avvenire prendano le giuste misure.

Non potevamo aspettarci qualcosa di

diverso dai nostri rappresentanti regionali e nazionali, peraltro "presi in prestito" dai Comuni vicini, quegli stessi Comuni dove andranno a finire i reparti ospedalieri tolti a Trani.

Ma cosa ci potevamo aspettare, che facessero gli interessi di Trani e non dei paesi dai quali loro provengono?

LA SORTA DELL'OSPEDALE - Ebbene, è bastata una semplice comunicazione via fax, peraltro inviata nei tempi giusti, perché non si potesse fare più nulla per salvare la sorta dell'ospedale di Trani. Ma quella comunicazione trova le sue radici e le sue motivazioni nei diversi provvedimenti adottati dalla Regione Puglia, di sicuro a conoscenza degli organi regionali a tutti i livelli, direttamente o indirettamente: gli stessi che ora cadono dalle nuvole e fanno solo demagogia, intervenendo in tutte le manifestazioni e continuando a promettere.

QUALE SALUTE? - Il problema dell'ospedale di Trani non è un problema di campanilismo, ma di esigenza e necessità per una città di 60mila abitanti che non può vedersi privare di

un bene essenziale quale è la salute.

Ma prima di affrontare una siffatta operazione ci si è resi conto in che stato versano gli altri ospedali, quelli nei quali confluiranno i nostri reparti?

Quali strutture di eccellenza hanno i paesi vicini per arrogarsi il diritto di "annullare" l'ospedale di Trani? Quale migliore organizzazione lavorativa è stata pensata per sobbarcarsi di questo ulteriore onere?

LE LISTE DI ATTESA - Il direttore generale prima di soddisfare i desideri altrui è a conoscenza, per esempio, del fatto che un cittadino-utente, per giunta cardiopatico, ha presentato una richiesta di visita specialistica a maggio 2012 e si è visto fissare la visita all'ospedale di Bisceglie per maggio 2013?

E' così che si vuole salvaguardare la salute dei tranesi?

E' una vergogna. A questo punto mi auguro che i cittadini tranesi dicano basta ai politici locali e non, e si organizzino senza politici ad avviare ogni forma di lotta utile a ridare dignità alla città ed ai suoi abitanti.

* un semplice cittadino di Trani